

Studi Piemontesi



Centro Studi Piemontesi

Ca dë Studi Piemontëis

le che persiste per tutto l'arco della sua creatività letteraria da *Reliquie* a *Dame Isabeau* a *Telepatia* sino all'ultimo romanzo *Juliette*. In effetti è questo un elemento non troppo familiare alla letteratura italiana del tempo (e anche a quella di altri secoli in realtà, la letteratura fantastica attraversata da un brivido di più o meno *delightful* orrore così presente nelle letterature straniere in particolare in quelle di lingua inglese a partire dal grande Edgar Allan Poe, non ha da noi una grande tradizione) e che avvicina Calandra a esperienze letterarie straniere contemporanee. Più che a Maupassant in cui tutto sommato il fantastico visionario non mi pare il lato più rilevante della sua scrittura, penso a Jules Barbey d'Aureville anche se nello scrittore normanno c'è una cupa componente "satanica" che non ha riscontro in Calandra; ma pure a certo Merimée (*La Vénus d'Ille*) e, un po' più alla lontana, ad alcuni racconti del quasi contemporaneo Herbert George Wells. Faccio questi nomi (non si tratta necessariamente di influenze dirette ma comunque di una simile e accomunante aura culturale e letteraria) anche per riaffermare l'inserimento in un contesto europeo di un autore per troppo tempo considerato bonariamente provinciale.

Il secondo aspetto che vorrei sottolineare è quello della geografia letteraria, molto rilevante nella rivisitazione calandriana dell'autrice. Calandra è autore profondamente radicato in un territorio in un paesaggio in una regione. Del resto questo è sempre stato notato da tutti i lettori dello scrittore piemontese ma sovente come una limitazione, nel senso che

la ristrettezza di ambito territoriale sarebbe segno di una provincialità anche letteraria: curiosa osservazione critica, spia di una davvero "provinciale" mentalità, e che come al Piemonte di Edoardo Calandra così potrebbe essere estesa alla Sicilia di Verga, alla Normandia di Barbey d'Aureville, alla Bruges di Rodenbach, allo Schleswig Holstein di Theodor Storm. Ma Lanzillotta giustamente vede invece questa fedeltà letteraria verso una regione come elemento essenziale dell'opera calandriana che la caratterizza e la nobilita e fa di Calandra l'iniziatore di quel mitico Piemonte anche letterario che avrà un illustre seguito in Gozzano, Pavese, Soldati e tanti altri. E avvicinando quelli che sono i due poli geografici e sentimentali di Calandra, Murello e Torino, l'autrice innesca una accuratissima ricognizione di questi luoghi nominati dallo scrittore e percorsi dai suoi personaggi che è una delle parti più personali e nuove del volume. Esempio e davvero mirabile è la lettura in questo senso della *Buferà*, con l'indicazione puntuale minuta particolareggiata dei luoghi percorsi dai protagonisti tra Murello e Torino. Per quel che riguarda Torino che dice l'autrice "viene attraversata in lungo e in largo nella *Buferà* nominando porte, vie, chiese, ed edifici...", nel seguire i passi di Massimo Claris, il primo protagonista del romanzo, i siti torinesi sono indicati in un prezioso elenco appunto via per via piazza per piazza, così da risultare una accuratissima capillare pianta letteraria di Torino: e mi augurerei (ed è uno dei tanti spunti cui dà origine questo bel libro con peraltro alcuni errori di stam-

pa di troppo) che invogliasse qualcuno abile in queste cose a tracciare proprio graficamente una pianta della Torino della *Buferà* con la segnalazione e l'individuazione di tutti i siti percorsi da Massimo Claris e compagni.

Pier Massimo Pro시오

Luciano Bossina, *Lo scrittoio di Guido Gozzano. Da Omero a Nietzsche*, Firenze, Olschki, 2017, pp. 252.

Nel corso degli anni, Gozzano è stato oggetto di letture diversissime, rese possibili dalla sua intrinseca ambiguità e da un approccio a volte ideologico. Luciano Bossina, con *Lo scrittoio di Guido Gozzano. Da Omero a Nietzsche*, tiene fede alla sua formazione di filologo classico e propone uno studio rigoroso, puntuale, che parte sempre dal testo, dalle lettere, dai manoscritti testimoni della stratificazione redazionale e dagli appunti del poeta – rinominati dal Calcaterra *Albo dell'officina* – per condurre la sua indagine sulle fonti e aprire nuovi orizzonti interpretativi. Egli riesce nell'intento di restituirci un profilo rigoroso del poeta torinese, indifferente a interpretazioni di parte.

Il volume è suddiviso in undici capitoli raggruppati in due parti, una dedicata alle fonti classiche, l'altra a quelle moderne. Affrontando un percorso che parte addirittura da Omero, passando per l'*Antologia palatina*, Orazio, Ovidio e arrivando a Socrate, per citare solo i massimi, si incontra nella prima parte un Gozzano impegnato nella riscoperta dei classici (così disdegnati, invece, ai tempi degli studi liceali).

Il poeta si accosta ai testi greci e latini, come a quelli moderni, ugualmente animato dal suo «istinto robustamente predatorio», come l'ha definito Marziano Guglielminetti; tuttavia – e l'autore ce lo ricorda più volte – Guido ha bisogno di intermediari (anche imprevisti, come il poco storicamente attendibile romanzo *Quo vadis* di Sienkiewicz) per accedere alla classicità. Se Gozzano si accosta a un classico lo fa perché vuole risalire alle fonti dei suoi autori più letti: così Omero tramite Pascoli, l'*Antologia* tramite De Heredia e Louÿs, Orazio tramite D'Annunzio e Socrate tramite il Nietzsche della *Nascita della tragedia*. Il prelievo da fonte antica, sempre mediato da una traduzione vista l'inadeguatezza di Guido a confrontarsi direttamente col testo classico, è sempre dissimulato, diluito in una soluzione costituita da altri componenti e mai citato direttamente ma intrecciato ai classici moderni: la «compenetrazione di diversi modelli antichi si unisce all'intermediazione linguistica della letteratura italiana», afferma Bossina (p. 66). Per offrire un esempio, possiamo soffermarci sul primo capitolo: incuriosito dalla strofa che è stata aggiunta alla redazione di *Cocotte* comparsa sulla «Lettura», assente in quella inviata ad Amalia Guglielminetti nel dicembre del 1907, l'autore risale fino a Omero, segnatamente all'*Odisea* (nella traduzione del Pindemonte e in quella parziale del Pascoli), riuscendo così a trovare in Circe e nei suoi *κακά φάρμακα* l'origine delle «fate intese a malefici» e delle «bevande affatturate»; lo stesso episodio mitico ispirerà alcuni versi di *Convito*, dove l'omerico *πολυφάρμακος* è

mediato dal Pascoli dei *Poemi Conviviali*, *Le sirene*, vv. 30-31: «Maga / dalle molt'erbe», e poi incrociato con Petrarca, *R.V.F.*, LXXV, 3: «e non già virtù d'erbe o d'arte maga»; il risultato saranno i versi definitivi: «Non varrà succo d'erbe o l'arte maga?». Per restare nello stesso capitolo, si può però notare come, qualche rara volta, la coerenza e il rigore di Bossina si arrestino: l'autore giunge infatti alla conclusione che *Cocotte* sia un *nomen omen* da associarsi alla voce omerica *κνκεῶ* (*κνκεῶν* deriva da *κνκῶ*, mescolare, e significa quindi bevanda mista, affatturata) presente nel X libro dell'*Odisea* dove viene appunto cantato l'episodio di Circe. L'ipotesi sembra poco coerente con quanto detto prima e quanto verrà ripetuto successivamente: Gozzano necessita di una mediazione per i testi classici e sembra altamente improbabile che il poeta abbia affrontato direttamente il testo greco e da lì trovato ispirazione per il nome del celebre componimento.

Anche la seconda parte prende le mosse dai materiali d'officina del poeta e ne illumina alcuni luoghi ancora poco chiari. Nei primi capitoli si scopre che l'elenco di fauna e flora vegetale esotiche presente nel manoscritto legato alla gestazione di *Paolo e Virginia* – abilmente descritta nei suoi intimi meccanismi da Bossina – sono degli *excerpta* da De Heredia, *Les Conquistadors de l'Or*, dove il poeta francese di origine cubana descrive il paesaggio della Colombia; l'autore de *I Colloqui*, col metodo di straniamento delle fonti che conosciamo, si serve di quegli estratti per descrivere Mauritius. Ma non è finita: l'autore riesce a di-

mostrare anche l'estrazione di passi dal romanzo di Pierre Loti, *Le mariage de Loti*, ambientato a Tahiti, tramite vari riscontri documentati con larghezza chiarificatrice, e, infine, dal D'Annunzio alcyonio. Tenendo conto della fonte primaria, ossia il romanzo di Bernardin de Saint-Pierre, Gozzano fa concorrere alla costruzione dell'ambientazione di *Paolo e Virginia* luoghi geografici distanti, per una «disintegrazione di qualsiasi realismo geografico» (p. 173). Ecco qui svelata l'elaborazione di quel Tropico «di maniera, un poco falso».

Davvero interessanti, infine, sia le poche ma illuminanti pagine dedicate alla restituzione della paternità di alcuni appunti dell'*Albo* – finora creduti opera dello stesso Gozzano e in realtà traduzione del racconto del 1904 *Le Noël de Line* di Jean Lorrain, che permette di comprendere meglio alcuni versi della *Signorina Felicita* – sia i due capitoli finali dedicati al rapporto tra Gozzano e Nietzsche, nei quali il filologo dimostra la fondamentale importanza della mediazione de *La philosophie de Nietzsche* di Henri Lichtenberger (i passi di sapore nietzschiano dell'*Albo dell'officina* traggono, infatti, tutti origine di lì). La lettura del saggio francese, tuttavia, non esaurisce l'interesse di Gozzano per il filosofo tedesco, che si vale anche di traduzioni italiane e francesi e di altre possibili fonti indirette (Bossina tiene sempre conto del contesto culturale nel quale il poeta si muoveva e delle personalità che lo popolavano: in questo caso, ad esempio, Zino Zini). Riuscire a scovare nel testo poetico e negli appunti spie lessicali puntuali

delle letture nietzschiane significa chiarire la dinamica del rapporto, prospettare nuove interpretazioni e riconoscere lo spessore anche filosofico degli scritti di Gozzano.

Stefano Angelini

Giovanni Tesio, *Primo Levi: ancora qualcosa da dire*.

Conversazioni e letture tra biografia e invenzione, Novara, Interlinea, 2018, pp. 156, ill.

A due anni da *Io che vi parlo* ("Studi Piemontesi", XLV, 2 (2016), p. 723, recensione di Bruno Quaranta), riprendendo il filo delle sue conversazioni con Primo Levi, Giovanni Tesio "va oltre" quelle parole "diventate un libro". In queste pagine, le stesse domande discrete e le medesime risposte sempre controllate, talora ermetiche, interpretate però alla luce della storia di Levi con una immersione profonda nel suo complicato mondo interiore.

Di Primo Levi, nella prima parte, Tesio mette a nudo i ricordi: l'infanzia affollata di parenti e attraversata da "incontri vagamente favolosi", avara d'affetto, trascorsa all'ombra di un padre colto, estroverso, "un po' donnaiolo" e di una madre talentuosa, amante della montagna e dei suoi silenzi. E poi la scuola elementare e la maestra capace di tenerezze sconosciute; il ginnasio, "l'inclinazione per lo studio 'scientifico' della lingua", ma anche l'assenza di amici e il disinteresse per le ragazze: sintomi di un disagio che continuerà anche al liceo, dove, studente "in una classe di scellerati", incontrerà Azelia Arici, "memorabile" professoressa d'italiano, e scoprirà l'interesse per la chi-

mica che lo indurrà a mettere a punto alcune "esperienzeuole [...] sorprendenti". In quel periodo il bisogno di amicizia spinge il giovinetto a instaurare un rapporto "ammirativo" con Ennio Artom, il "primo della classe", e a costruire un legame, mai alla pari, con qualche altro compagno di scuola. "Timido e retrattile" sin da bambino, Primo Levi sente presto il bisogno "di mettersi alla prova [...] per battere il demone dell'ombra e della sconfitta": si misura dunque con la fatica di "memorabili" imprese alpine e con la scrittura. Una battaglia, questa, ch'egli vince "anche senza la grinta" del combattente: ora sconfitto, ora vincente ("sono sopravvissuto ad Auschwitz, questa è una grossa battaglia"), vincerà infine anche se stesso e conoscerà l'amore: "mia moglie ha sconvolto tutto, è stato un fatto drammatico, meraviglioso anche".

Ma è la scrittura l'arma potente, la corazza che lo ripara dalle insidie della vita lasciando però qualche lembo in vista. Tesio s'inoltra dunque nella produzione letteraria di Levi, che conosce a fondo, per riesaminare alcuni passaggi-chiave attraverso le confidenze sofferte dell'interlocutore. Il quale, incalzato con garbo dalle domande, confessando di "aver mentito", corregge la cronologia dei due racconti *Piombo* e *Mercurio* che fanno parte del *Sistema periodico*; sollecitato poi da altri interrogativi, parla senza orgoglio del suo "partigianato in Valle d'Aosta" ("il più opaco della mia carriera"), che lo porterà, "cittadino italiano di razza ebraica" (e soprattutto piemontese: "Il Piemonte era la nostra patria..."), al campo di raccolta di Fossoli

e di lì sul treno blindato incontro agli orrori del campo di sterminio: con "un segreto brutto" in cuore e "un senso di colpa" per aver corteggiato la donna catturata insieme a lui, morta suicida. Le donne sono territorio di "un continente di difficile esplorazione", ben presenti tuttavia nelle invenzioni di Levi romanziere: il quale, "affidando a loro il carico della sua debolezza, attraverso di loro tanto più ci parla – confessandosi – di sé".

Nella terza parte del libro, nel capitolo intitolato *Letture*, leggendo in filigrana alcuni scritti preparatori, Tesio analizza le "stratificazioni di un ben privato travaglio espressivo" e 'ascoltando' la voce di alcuni personaggi dei romanzi (come Faussonne de *La chiave a stella*) evidenzia il "bisogno acuto di chiarezza e razionalità" dell'autore, che di tratto in tratto, come rivela il diagramma stilato in *Premesse su Levi poeta* non scrive soltanto in prosa: in *Un mestiere* infatti rivela: "Non hai che da aspettare, con la biro pronta:/ I versi ti ronzano intorno, come farfalle ubriache;/ Una viene alla fiamma e tu l'acchiappi".

Un'Appendice con alcuni scritti pubblicati da Tesio all'inizio degli anni Ottanta, che attestano la "consuetudine" da lui avuta con Primo Levi assai prima dell'intervista, effettuata in più sedute nel 1987, chiude questo libro. Un libro non facile, ma coinvolgente tanto da stimolare la rilettura dell'*opera omnia* dell'uomo, testimone, chimico, scrittore, del quale Tesio sin qui ha detto davvero molto: forse però non ancora tutto.

Rosanna Rocca